

## **INDIA, ITALIA: QUANDO A SBAGLIARE SONO TUTTI**

Quanto è seria la minaccia della pena di morte per i marò? È' seria. Seguo la vicenda fin dall'inizio e me ne occupo spesso come relatore per l'accordo di libero scambio tra Ue e India, in questi giorni ho aderito anche a una lettera con quasi tutti i parlamentari italiani al presidente della Commissione europea Jose' Manuel Barroso e all'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri Catherine Ashton perché' si impegnino più attivamente nella vicenda dei marò italiani. Da quanto si capisce, i due sono davvero in pericolo, in un paese dove la politica è imperscrutabile come quanto la millenaria civiltà, quanto lo è il clima di una campagna elettorale che in India si stanno giocando senza esclusione di colpi. In attesa del dopo-voto, passeranno altri mesi, ad gloriam aeternam per i nostri marò e per gli stessi familiari dei pescatori - che in tutto questa misera strumentalizzazione indiana non hanno da guadagnarci niente. Nel frattempo, due considerazioni. La prima è che il vice-presidente della Commissione Tajani ha invocato la sospensione dei negoziati con l'India. Sacrosanto, e anche scontato, perché se alla pena di morte si arrivasse accadrà ben altro che l'altolà a trattative in cui finora gli indiani si sono mostrati poco interessati. Il rischio è che di fronte a questa minaccia loro dicano "prego, accomodatevi", e a rimetterci saranno le nostre imprese. Ma nessuno potrebbe mai permettersi di fare affari con un governo che arrivasse alla pena capitale. Inoltre, la revoca del mandato per i negoziati non dipende da Tajani o dal Parlamento, ma dai governi. E se vogliamo un intervento forte dell'UE, bisogna che il governo glielo chieda. E finora non lo si è fatto veramente... Questo è uno dei peccati originali italiani in questa vicenda. Sin dall'inizio avremmo dovuto dire alla Ashton: i due marò erano in missione per interessi europei contro la pirateria, non per capriccio personale, e le conseguenze della giurisprudenza indiana sul loro caso avranno un impatto per tutti. Ergo: questo, Trattato di Lisbona alla mano, è affare bilaterale tra UE e India, e non tra Italia e India. Invece abbiamo pensato di fare meglio da soli, de-responsabilizzando l'UE e accumulando un buon numero di errori, da cui l'Europa non ha potuto che discretamente discostarsi. L'Europa non va dunque invocata come sostegno ma come

protagonista centrale della trattativa con l'India. Solo al quel punto Bruxelles ci starà con convinzione, e il rapporto di forza con gli indiani comincerebbe a cambiare.

Niccolò Rinaldi